

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 18 marzo 2014



## EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi 18/03/14 P. 39 Il piano Renzi da solo non basta Emanuela Micucci 1

## GREEN ECONOMY

Corriere Della Sera 18/03/14 P. 34 LA DIPENDENZA ENERGETICA DELL'EUROPA E I LIMITI DELLA «GREEN ECONOMY» Stefano Agnoli 2

## INARSIND

Italia Oggi 18/03/14 P. 31 Inarsind: appalti pubblici ancora senza bussola Benedetta Pacelli 3

## MEDIAZIONE

Sole 24 Ore 18/03/14 P. 38 Mediazione, consulenza riutilizzabile in giudizio Marco Marinaro 4

## SCUOLE

Sole 24 Ore 18/03/14 P. 36 Tra i neo-diplomati il 44% insoddisfatto di scuola e indirizzo Gianni Trovati 5

## INTERNET

Sole 24 Ore - Focus 18/03/14 P. 19 Innovazione antidoto alla crisi Enrico Netti 6

## GIUSTIZIA

Sole 24 Ore 18/03/14 P. 2 Giustizia civile, Italia maglia nera nella Ue Giovanni Negri 8

## POLITICA ECONOMICA

Financial Times 18/03/14 P. 6 A young man in a hurry Guy Dinmore 9

## AVVOCATI

Italia Oggi 18/03/14 P. 31 Avvocati, due giorni di sciopero 12

## COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 18/03/14 P. 35 Commercialisti, Miani ritira la lista Federica Micardi 13

Italia Oggi 18/03/14 P. 31 Ordini prorogati al 2016 Benedetta Pagelli 14

*Gli ingegneri: prima di spendere, innovare i parametri. Architetti pronti a valutazioni gratis*

## Il piano Renzi da solo non basta *Le norme tecniche sulle costruzioni sono troppo vecchie*

DI EMANUELA MICUCCI

«**L**a priorità è aggiornare le norme tecniche sulle costruzioni. Così rischiano di ridurre l'efficacia del piano di **Matteo Renzi**». Da soli i soldi non bastano per la messa in sicurezza delle scuole secondo **Armando Zambrano**, presidente del consiglio nazionale degli ingegneri: per essere efficace il piano del governo per l'edilizia scolastica necessita anche di revisione delle norme tecniche, innovazione di processo e di progetto e dell'apertura di questi interventi ai giovani professionisti.

**Fermo da oltre 4 anni al Consiglio superiore dei lavori pubblici**, l'aggiornamento delle norme tecniche nella versione completa, esaminata a ottobre 2012, contiene – ricordano gli ingegneri – gli strumenti per operare, in sicurezza, sugli edifici esistenti con criteri avanzati che, supportati da concrete esperienze di ricerca e sul campo, possono generare una economia di scala. «Bisogna avviare – prosegue Zambrano – progetti di adeguamento sismico generale dei singoli edifici con interventi parziali di miglioramento sismico. In



Matteo Renzi

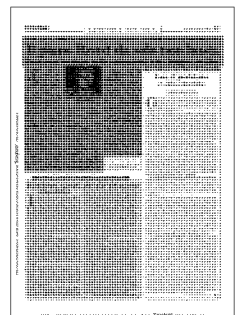
questo modo il piano Renzi potrebbe riguardare un numero maggiore di edifici, producendo una più estesa riduzione del rischio e favorendo un dosaggio delle risorse».

**Secondo gli ultimi dati del Miur** relativi al 2012, esistono circa 13.700 edifici scolastici in zona 1 e 2, quindi, ad alto rischio sismico. Solo una quota minoritaria di scuole è stata progettata rispettando la normativa antisismica e ancora più basso è il numero di quelle che hanno il certificato di conformità. «Il 50% degli edifici scolastici è senza certificato di agibilità statica – aggiunge **Leopoldo Freyrie**, presidente del consiglio nazionale degli architetti -. Noi vogliamo porci come presidi volontari per fare schede di valutazione tecnica

gratuita delle condizioni degli edifici scolastici, soprattutto dei comuni più piccoli e con meno risorse. Siamo pronti a partire anche domani».

**I costruttori dell'Ance fanno i conti**: tra il 2004 e il 2012 sono stati attivati appena 1,2 dei 2,3 miliardi stanziati, questi ultimi arrivano a quasi 3,5 miliardi se si sommano gli 850 milioni stanziati dal governo Letta e i 300 milioni Inail. Delle risorse complessive previste, dunque, solo un terzo è stato effettivamente erogato. «Ci sono 3,7 miliardi già disponibili in capo a Stato e regioni – precisa il sottosegretario all'istruzione **Roberto Reggi** – finora lo Stato ha accentrato le risorse e le ha distribuite alle regioni, a loro volta enti accentratori. Il soldi sono quindi rimasti bloccati a un livello che non ha interesse a spenderli, mentre chi ha l'interesse non può farlo». A giorni sarà costituito presso la presidenza del consiglio l'unità di missione che coordinerà gli interventi di spesa.

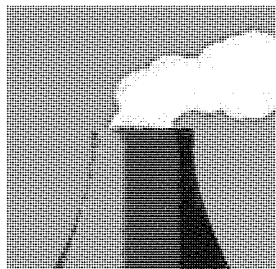
—© Riproduzione riservata—



## LA DIPENDENZA ENERGETICA DELL'EUROPA E I LIMITI DELLA «GREEN ECONOMY»

Uno degli effetti della crisi russo-ucraina è quello di mettere alla frusta le politiche energetiche dell'Europa e dei suoi Paesi. È stato così nel 2006 e nel 2009, e lo è a maggior ragione oggi che lo scontro politico è al limite del confronto armato. Comprensibile, quindi, che sulle pagine del *Financial Times* il direttore del think tank «Copenhagen Consensus Center», Bjorn Lomborg, si chieda se la politica energetica «verde» dell'Europa e della Germania («costosa e inaffidabile») non abbia fatto altro che favorire la dipendenza dal gas russo, a costi elevati e senza effetti sullo sviluppo tecnologico e la difesa dell'ambiente. Un atto di accusa duro, che mette sul banco degli imputati la politica dell'*Energiewende*, la «transizione energetica» da un'economia basata su nucleare e fonti fossili verso le energie rinnovabili e la sostenibilità completa.

Che cosa imputa Lomborg alla «verde» Germania? Intanto di aver impoverito le famiglie, visto che 6,9 milioni di consumatori tedeschi spendono più del 10% del loro reddito per l'energia. Una scelta ben



precisa quella di Berlino: meglio gravare sui consumatori domestici e non sulle grandi industrie, soprattutto se l'economia del Paese dipende in maniera determinante dall'export. Ma ora, dopo la decisione post-Fukushima di abbandonare il nucleare, anche l'industria è tornata a pagare salata la sua energia, e per di più dal 2011 ad oggi il Paese emette più CO<sub>2</sub>.

Vale la pena, si domanda il think tank, di spendere 100 miliardi di euro di sussidi al solare in 20 anni per avere un contributo dello 0,7% sui consumi di energia primaria? Evidentemente no. Meglio sarebbe, conclude Lomborg, smetterla con gli incentivi e concentrare quegli investimenti sullo sviluppo di tecnologie verdi «migliori», in grado di avvicinare l'obiettivo di rendere il loro prezzo inferiore a quello delle fonti fossili. Una considerazione condivisibile, che lascia però senza una via d'uscita immediata. Tra fonti fossili e «green economy» dal respiro corto, oggi una «terza via» di realismo energetico ancora non si intravede.

**Stefano Agnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Inarsind: appalti pubblici ancora senza bussola*

Le pubbliche amministrazioni fanno carta straccia del decreto parametri nei bandi di gara per i servizi di ingegneria e architettura. La denuncia, solo l'ultima degli ultimi mesi, arriva da Inarsind, il Sindacato degli ingegneri e architetti liberi professionisti, che insieme alle Rete delle professioni tecniche (architetti, dottori agronomi e forestali, chimici, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari) ha puntato il dito contro le inadempienze della pubblica amministrazione in materia dei servizi tecnici, chiedendo all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori di effettuare ulteriori verifiche sull'applicazione di quei parametri contenuti nel decreto del ministero della giustizia (n. 143/13), emanato dopo che il decreto legge sulle liberalizzazioni (1/12) aveva cancellato ogni riferimento tariffario.

La richiesta è arrivata in occasione dell'audizione che l'Autorità sta svolgendo con le professioni interessate per predisporre una nuova determinazione che aggiornerà le linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria. Dunque amministrazioni inadempienti in 9 bandi su 10: secondo il monitoraggio effettuato dal Consiglio nazionale degli ingegneri, infatti, non solo i bandi pubblicati non rispettano i criteri previsti, ma anche quando fanno riferimento al decreto in questione, nel calcolo degli importi da porre a base di gara, non indicano mai i vari passaggi con cui si è arrivati alla cifra finale. Ecco perché per le professioni tecniche, le nuove linee guida dovranno ribadire inequivocabilmente «l'obbligatorietà» del rispetto dei parametri, sottolineando nello stesso tempo che nell'utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per la soglia dei ribassi «la percentuale deve essere fissata nel bando in relazione alla tipologia dell'intervento». Per Inarsind poi c'è il problema «dei ribassi anomali» e «dei progetti senza qualità, il più delle volte redatti dalle strutture pubbliche». «Questi a consuntivo», dice il sindacato di categoria, «costituiscono un aggravio per le Casse pubbliche e un incremento del contenzioso, in quanto è oggi certo che sia venuto meno l'elemento caratterizzante della prima Legge 'Merloni' e di quelle susseguenti: la centralità e importanza del progetto». Pertanto, «un esame critico delle cause delle volontà di non applicare un decreto ministeriale», conclude Inarsind, «è più che opportuno».

*di Benedetta Pacelli*



# Tribunale di Roma. Non equiparabile a dichiarazione di parte Mediazione, consulenza riutilizzabile in giudizio



**Marco Marinaro**

La consulenza tecnica svolta in **mediazione** è ammissibile nel giudizio di merito. La relazione redatta dal consulente tecnico nel corso di un procedimento di mediazione, che si concluda senza accordo, può essere prodotta nel successivo giudizio a opera di una delle parti senza violare le regole sulla riservatezza.

È la conclusione cui arriva il tribunale di Roma con l'ordinanza depositata il 17 marzo 2014 attraverso un'articolata e puntuale motivazione, aprendo il dibattito su una questione interpretativa estremamente delicata e complessa.

La controversia oggetto di causa attiene a un'assunta *malpractice* medico-sanitaria rispetto alla quale era stato svolto il procedimento di mediazione preventivo.

La parte istante aveva evocato in mediazione soltanto la struttura ospedaliera presso la quale era stato effettuato l'intervento chirurgico contestato e d'intesa le parti con il mediatore avevano ritenuto di far espletare una consulenza tecnica a un esperto. La mediazione si era poi conclusa con esito negativo e la parte danneggiata aveva incardinato il processo dinanzi al Tribunale di Roma, chiamando in giudizio non soltanto la struttura sanitaria, ma anche il medico ritenuto responsabile oltre che la compagnia di assicurazioni (quale terza chiamata).

La parte attrice aveva prodotto nel processo la relazione peritale trovando una netta opposizione delle controparti, due del-

le quali non erano state invitate in mediazione e l'altra, la struttura sanitaria, che ha invocato le norme sulla riservatezza e inutilizzabilità di cui agli articoli 9 e 10 del decreto legislativo 28/2010, non essendovi stato nemmeno un preventivo accordo tra le stesse circa la possibilità di produrre in giudizio tale elaborato tecnico.

Il giudice, nel definire la questione in un'ottica di equilibrio contemperamento fra l'esigenza di riservatezza che ispi-

ra il procedimento di mediazione e quella di economicità e utilità delle attività che si compiono nel corso e all'interno di tale procedimento, ha ritenuto di poter dichiarare legittima e ammissibile la produzione dell'elaborato del consulente tecnico esterno.

Dal punto di vista strettamente tecnico il tribunale chiarisce come i divieti previsti dalla legge abbiano per oggetto «esclusivamente le dichiarazioni delle parti, di cui le informazioni - di cui pleonasticamente parla la legge - sono solo uno dei possibili contenuti».

Peraltro, non solo non vi è alcun espresso divieto con specifico riguardo alla relazione dell'esperto, ma l'attività del consulente in mediazione, all'esito degli accertamenti che compie, «si estrinseca, ed esaurisce, nella motivata esposizione dei risultati dei suoi accertamenti tecnico-specialistici».

A ciò consegue evidentemente l'utilizzabilità della relazione «secondo scienza e coscienza con prudenza, secondo le circostanze e le prospettazioni, istanze, e rilievi delle parti». Da utilizzare più che per fondare la sentenza «per trarne argomenti ed elementi utili di formazione del suo giudizio» ovvero anche «per costituire il fondamento conoscitivo ed il supporto motivazionale (più o meno espresso) della proposta del giudice ai sensi dell'articolo 185-bis Cpc».

La decisione del Tribunale di Roma, la prima chiamata a occuparsi di tale questione (a quattro anni dall'entrata in vigore del Dlgs 28/2010), consentirà di avviare una approfondita riflessione sull'utilizzo dello strumento peritale e ancor di più sui limiti della riservatezza nel procedimento di mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola. L'indagine AlmaDiploma

# Tra i neo-diplomati il 44% insoddisfatto di scuola e indirizzo

**Gianni Trovati**  
MILANO.

Delusi e disorientati. Sono gli studenti italiani che escono dalla scuola superiore secondo l'ultimo rapporto di **AlmaDiploma**, la "versione" per la scuola superiore dell'indagine sulla condizione occupazionale che il consorzio inter-universitario AlmaLaurea conduce da 16 anni sui laureati.

Appena chiusi i libri dopo aver superato l'esame di Stato, spiega il rapporto che ha messo sotto esame 72mila diplomati, il 41% dei "maturi" si dichiara pentito della scelta fatta a scuola, e precisa che potendo tornare indietro cambierebbe istituto, indirizzo di studi oppure, nella maggioranza dei casi, entrambi.

Quando passa il tempo, e ci si confronta con la scelta universitaria oppure con le difficoltà del mondo del lavoro, la situazione peggiora, e la quota dei delusi cresce ancora fino ad attestarsi al 44 per cento.

Numeri, questi, che indicano una scarsissima efficacia delle attività di orientamento, e che trovano una conferma ulteriore quando i neo-diplomati si affacciano all'università. Il tasso di giovani che dopo la maturità continua a studiare, prima di tutto, non si schioda da un 64% che mantiene molto lontana l'Italia dalle medie europee: fra questi, poi, l'8% abbandona le aule universitarie entro il primo anno, e un altro 10% cambia nello stesso periodo il corso di laurea o anche l'ateneo. Anche in questo caso, con il tempo il quadro peggiora e a tre anni dalla maturità la quota dei delusi

dalla propria scelta universitaria sale al 28 per cento. Morale: l'orientamento che non ha funzionato dopo le medie si rivela inefficace anche dopo le superiori, quando il peso della famiglia di provenienza sulla scelta dello studente dovrebbe essere minore.

Non va molto meglio a chi tenta la strada del lavoro, com'è evidente visti i tassi di disoccupazione giovanile registrati nel Paese. A un anno dal titolo, sono disoccupati 39 diplomati su cento, e questa quota sale fino ad arrivare al

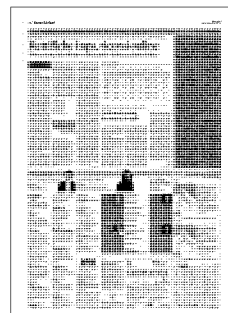
## IN DIFFICOLTÀ

A un anno dal titolo il tasso di disoccupazione è al 39 per cento e sale al 50,3 fra chi esce dagli istituti professionali

50,3% se si considerano solo gli studenti usciti dagli istituti professionali. I tassi di disoccupazione dei diversi indirizzi si riallineano con il passare del tempo, quando la disoccupazione rimane al 19,1% e scende (al 16,7%) solo fra chi ha in tasca un diploma rilasciato da un istituto tecnico. Rari, fra chi lavora, gli inquadramenti stabili (17,5 ogni 100 diplomati occupati), mentre spopolano i contratti flessibili e a termine (32%) e quelli di formazione e lavoro (26%). Quasi piatti gli stipendi di chi lavora: a un anno dal diploma la retribuzione media degli occupati è di 916 euro netti al mese, sale a 1.063 euro dopo tre anni e si attesta a 1.149 dopo cinque anni.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Internet in azienda.** Dal 21 al 23 marzo a Cesena si parlerà delle opportunità offerte dalla diffusione della cultura digitale nelle Pmi

# Innovazione antidoto alla crisi

Un'indagine rivela che le imprese attive online crescono fino a 5 volte più delle tradizionali

**Enrico Netti**

**A**scoltare e coinvolgere le Pmi con il buon seme delle opportunità offerte dal web 2.0, lavorare per diffondere la banda larga e ultra larga in quelle aree produttive del territorio non ancora raggiunte. Senza dimenticare l'innovazione delle start up e il percorso che questi nuovi germogli d'imprenditorialità devono seguire per andare con successo sul mercato. Per finire, la presentazione dei risultati dell'indagine «Tornare a crescere: come?» che ha coinvolto 11 mila imprese della Romagna. Sono questi alcuni dei temi che verranno affrontati nel corso della prima edizione del Web economy festival (www.webeconomyforum.it)

## L'INIZIATIVA

Messo a punto un modello pensato per offrire un luogo di confronto e d'incontro per Pmi e start up, giovani, istituzioni e associazioni

## SEMPLIFICAZIONE

Per i bandi pubblici, utili a introdurre il cambiamento, servirebbero meccanismi valutativi automatici basati sui business plan proposti

che si svolgerà a Cesena dal 21 al 23 marzo. Una tre giorni che sarà radicata sul territorio: i lavori saranno ospitati in diverse sale del campus universitario dell'ateneo di Bologna e nei locali del Comune.

Un'iniziativa che nasce dal basso. A idearla è lo Studio Giaccardi & Associati di Ravenna che ha messo a punto un modello pensato per offrire un luogo d'incontro e confronto su web e cultura d'impresa. Il tutto declinato e rivolto ai responsabili di Pmi e di start up, ai giovani, alle associazioni di categoria e alle istituzioni locali e nazionali. Un momento che soprattutto vuole essere un antidoto alla recessio-

ne. «Ho iniziato a pensare al progetto Web economy forum, all'interno del quale avviene il festival, alcuni anni fa, nel pieno della crisi, riflettendo sul saldo delle imprese che era negativo mentre la disoccupazione raddoppiava» racconta Giuseppe Giaccardi. Scatta così la sfida: come rimettere in moto le aziende per tornare a crescere. La via individuata parte dal web 2.0 «perché offre una formidabile infrastruttura e le Pmi online attive riescono a crescere anche nei periodi di crisi».

Larete come leva e opportunità per reagire alla recessione. Infatti secondo un'indagine sul campo sviluppata all'interno del progetto Wef è stato scoperto che nell'area interessata le imprese attive online, il 41% del totale, crescono fino a cinque volte di più rispetto a quelle che non lo sono. Per le aziende digitali i ricavi aumentano dell'1,2% mentre quelle tradizionali fanno segnare un calo di quasi il 5 per cento. «Con il modello Wef è possibile rimettere in moto, rigenerare e rilanciare le aziende tradizionali - incalza Giuseppe Giaccardi -. Basta un investimento di 2,5 euro per ogni impresa non digitale e si avvia il modello». Pensando a una platea di circa 5 milioni di Pmi italiane non digitali per iniziare sarebbe sufficiente un investimento tutto sommato contenuto «per fare cultura, aumentare la loro propensione e la capacità di essere attivamente online». Oggi questo modello è in fase di sperimentazione nelle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, un'area che conta 11 mila imprese di tutti i settori e 36 milioni di presenze turistiche.

«C'è l'impegno delle Camere di commercio interessate al progetto sia con azioni di sensibilizzazione sia per agevolare la diffusione della banda larga e ultra larga sul territorio» aggiunge Paola Morigi, segretario generale della Camera di commercio di Ravenna. Un impegno che assomiglia a una sorta di alfabetizzazione digitale a misura di imprenditori. Questi incontri hanno visto un'evoluzione nella pla-

tea. «Due o tre anni fa in sala si vedevano soprattutto i tecnici, gli informatici - ricorda Morigi -. Ora ci sono anche gli imprenditori che vogliono capire quali possono essere le opportunità da cogliere».

C'è poi il nodo delle infrastrutture perché sul territorio romagnolo la connettività non spicca certo per le performance (si veda l'articolo a fianco). «Siamo lavorando per portare in tre aree industriali la banda larga - continua il segretario generale - perché i carrier fanno piani d'investimento solo quando c'è un minimo di massa critica». «Quello della banda larga è un problema reale - conferma Giaccardi - e le Camere di commercio e le Regioni devono fare operazioni di chiaro indirizzo strategico».

Sul fronte degli interventi Giaccardi auspica un maggiore coinvolgimento delle Camere di commercio «devono dare l'input alle imprese per andare online per sopravvivere». Per quanto riguarda i bandi pubblici che portano e stimolano l'innovazione in azienda c'è molto da semplificare. «Ora sono troppo burocratici e distolgono l'attenzione dal progetto di crescita - aggiunge -. Servirebbero dei meccanismi automatici di valutazione basati sui business plan proposti». Con questa evoluzione le strutture che erogano i bandi un domani potrebbero avere un ruolo di programmazione e valutazione degli interventi. I protagonisti di questo percorso dovrebbero essere i nativi digitali, i giovani. «Sono portatori di cultura e di futuro digitale - continua Giaccardi -. La presenza di under 35 dovrebbe raddoppiare nelle imprese mentre ora non supera il 10-12 per cento». A Cesena, per esempio, è attivo un corso di informatica che ogni anno laurea circa 200 informatici. «Il tasso di occupazione a tre mesi dalla laurea è intorno al 97%» dice Luciano Margara, ordinario di informatica e coordinatore del Campus di Cesena dell'università di Bologna.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

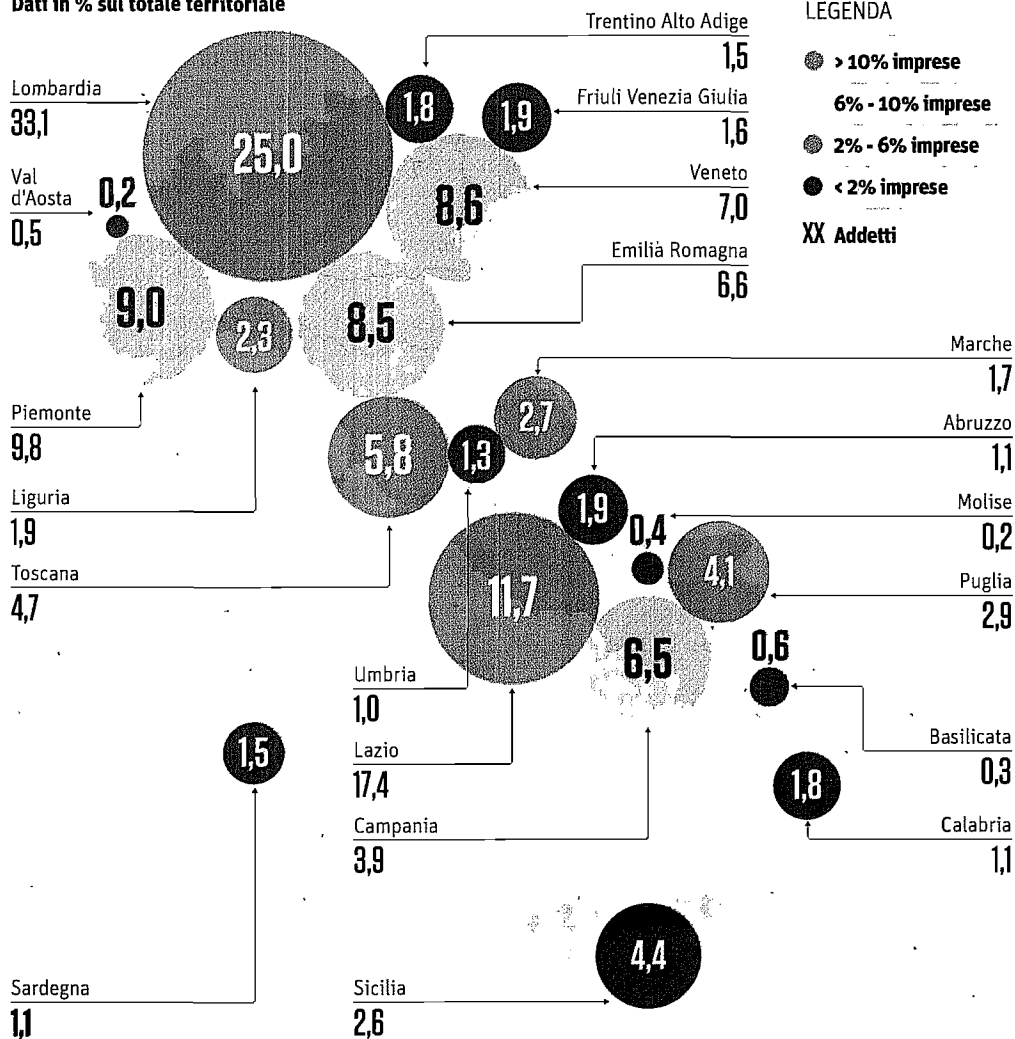




## Il quadro sul territorio

### LA MAPPA

Concentrazione di imprese digitali e addetti dipendenti  
Dati in % sul totale territoriale



### LEGGENDA

- > 10% imprese
- 6% - 10% imprese
- 2% - 6% imprese
- < 2% imprese
- XX Addetti

## IL FESTIVAL

### L'evento

■ Dal 21 al 23 marzo si terrà la prima edizione del Web Economy Festival. Nell'Aula magna della facoltà di Psicologia di Cesena i lavori saranno aperti dalla *lectio magistralis* di Michalis Vafopoulos, professore all'Università di Atene, star emergente della web science e teorico della web economy. L'intervento conclusivo di domenica pomeriggio è affidato allo statunitense David Weinberger, tecnologo e filosofo della comunicazione

### Relatori

■ I lavori prevedono una settantina di relatori e gli interventi di venti imprenditori e manager della web economy. Ci saranno, tra gli altri, Alessandro Fusacchia, nuovo capo di Gabinetto del Miur e responsabile del progetto Destinazione Italia del ministero degli Esteri; Giulio Sapelli, guru di Storia economica; Remo Lucchi, presidente di GfK Eurisko; Nava Swersky Sofer, israeliana, big mondiale dell'innovazione, delle start up e del venture capital; Anna Tampieri, dirigente di ricerca del Cnr di Faenza, esperta di biomateriali ceramici, consulente scientifica della comunità europea e del governo italiano; Luigi Tommasini, senior partner del Fondo italiano di investimento; Francesco Sacco, professore di Economia della Bocconi e membro della Commissione di governance dell'agenda digitale italiana; il tedesco Wolfgang Georg Arlt, massimo esperto europeo dei flussi turistici dalla Cina; Fabio Maria Lazzarini esperto dei flussi turistici dal Medio Oriente; Aurkene Alzua-Sorzabal, esperta di flussi latino-americani; Rodolfo Baggio, professore di computer science all'Università Bocconi e presidente di Iffit Italia; Agostino Ragosa, direttore generale Agenzia Italia Digitale; Michele Vianello, studioso e consulente di Smart Communities Strategist-Vision

### LE DOMANDE

Presentate nel 2012

#### Per invenzioni

per milione di abitanti

103,1    320,6    154,8

■ Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini

■ Emilia-Romagna

■ Italia

#### Per modelli di utilità

per milione di abitanti

63,6    67,5    45,9

#### Per marchi

ogni 100mila abitanti

117,2    120,1    89,9

Fonte: Studio Giaccardi & Associati di Ravenna

**Durata processi.** Per chiudere una causa.600 giorni - Solo Malta va peggio - Il vicepresidente della Commissione Ue Reading: preoccupata

# Giustizia civile, Italia maglia nera nella Ue

**Giovanni Negri**  
MILANO

Centinaia di giorni (quasi) che fanno la differenza. Di tanto è aumentata in media la durata dei processi civili dal 2010 al 2012. A dirlo è il rapporto che la commissione europea ha commissionato al Cepej e la commissaria europea Viviane Reading ha espresso «preoccupazione». Nell'ultimo anno preso in considerazione, la durata dei procedimenti civili e commerciali, per il primo grado, è stata di 590 giorni a fronte dei 493 del 2010. Cifra che sale, nel 2012, a 1.161 per il secondo grado e a 1.470 per la Cassazione. Performance generale assai negativa,

che si riflette poi anche nel dettaglio di alcuni giudizi. È il caso dei divorzi, che vede il nostro Paese come il peggiore in assoluto con 676 giorni solo per ottenere una pronuncia di primo grado, quando in Slovenia ne bastano 48. Infiniti poi, a dire dell'Europa, anche i tempi delle procedure di insolvenza con 2.566 giorni (1.077 in Cassazione).

Qualche (timido) segnale di miglioramento arriva dallo stock di cause pendenti, anche se restiamo comunque in fondo alla graduatoria, che si è ridotto sia pure di poco, da 8,1 casi procapite a 7,8 in tutti i procedimenti escluso il penale. Con-

traddittoria poi la valutazione del budget per la giustizia che non vede l'Italia così distante da altri Paesi europei: la Germania spende 167 euro procapite mentre l'Italia ne destina 134 (8.038.108.740 euro in tutto, +6% rispetto al 2010), certo ben lontana dai 511 dell'Irlanda. Il problema è che l'area in cui più è aumentata la spesa (+21%) è quella del patrocinio pubblico e non quella dell'organizzazione degli uffici.

Per l'Anm «si raccoglie quello che si è seminato - osserva il presidente Rodolfo Sabelli -. Ora serve una trasformazione radicale. Sono anni che denunciavamo lo stato di salute molto

critico della giustizia civile. Per anni l'attenzione si è concentrata sulla giustizia penale con riforme che non hanno risolto i problemi ma piuttosto li hanno aggravati. Se si è ritenuto che le priorità fossero ridurre i tempi prescrizione, depenalizzare di fatto il falso in bilancio e concentrarsi sul tema della responsabilità dei giudici, questo è quello che si raccoglie».

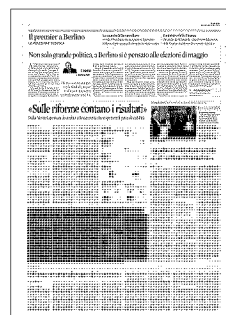
Per gli avvocati, che il rapporto Cepej attesta a quota 226.202, in crescita del 7% rispetto al 2010 e vero primato europeo (379 per 100.000 abitanti, a fronte di una media europea di 106) serve, sostiene l'Oua, «l'immediata convocazione del tavolo di confronto sul processo civile che il ministro della Giustizia Orlando ha ora promesso».

## I numeri

Durata media in giorni. Dati 2012

	Casi civili e commerciali
Lituania	54
Lussemburgo	73
Ungheria	97
Austria	135
Danimarca	165
Slovacchia	437
Croazia	457
Grecia	469
<b>Italia</b>	<b>590</b>
Malta	685

Fonte: Consiglio d'Europa - Commissione europea per l'efficienza della giustizia



Matteo Renzi

# A young man in a hurry

Italy's 39-year-old prime minister has unveiled a dramatic plan to revive the country's sluggish economy but critics claim his numbers do not add up.

By Guy Dinmore

First there was Silvio Berlusconi, who insisted at the peak of the eurozone debt crisis in 2011 that Italy's economy was humming along. Then came Mario Monti, who said it was on the edge of the abyss, followed by Enrico Letta, who spoke of a sick patient out of surgery and into physiotherapy.

After three prime ministers in just over two years, Italians are getting to grips with the new kid on the block, and 39-year-old Matteo Renzi is enjoying a honeymoon. The mood, at least in Rome, is surprisingly upbeat.

For the moment many Italians seem ready to give the former mayor of Florence the benefit of the doubt, setting aside misgivings that Italy's youngest ever prime minister has never been elected to parliament. Mr Renzi came to power by shunting aside Mr Letta with a brief thank you in a party coup.

Three weeks after what one senior diplomat described as Mr Renzi's "semi-miraculous ascent", the former boy scout calling himself a revolutionary is winning over public opinion. According to a poll by Ixe, 67 per cent of Italians expressed satisfaction with his "100-day" economic plan.

Part of the explanation lies in the desperate hope of breakthrough after breakdown. A brutal double-dip recession has cost Italy 1m jobs, a 9 per cent drop in gross domestic product that includes a 25 per cent fall in industrial output and cuts in families' real spending power to the levels of the late 1980s. More than half of all young people in the poorer south are jobless, driving an exodus in search of work abroad.

In contrast with Elsa Fornero, the labour minister in Mr Monti's technocrat government who burst into tears when presenting tough pension reforms in 2011, Mr Renzi projects the confident ebullience of a man in a hurry. He has promised "radical change" to a country long blocked by powerful lobbies, a suffocating

## We have mixed feelings towards Renzi: doubt and hope, uncertainty and surprise, perplexity and confidence

bureaucracy and a discredited political elite. His favourite metaphor is of an Italy trapped in a *palude*, or quagmire.

Drawing comparisons with a well known television salesman of cooking pans, Mr Renzi set out his economic and political agenda on Wednesday, illustrated by a rapid-fire PowerPoint presentation. Icons included a goldfish, a samurai sword and sprinters at the firing gun.

His 100-day plan, he candidly admitted, was aimed at winning votes in Europe's parliamentary elections in May, his centre-left Democratic party's first test since he took over its leadership by sweeping primaries in December.

The plan entails €1,000 a year in income tax cuts for 10m Italians with net earnings of less than €1,500 a month, starting in May. Business came away with much less: a 10 per cent cut in a regional labour tax amounting to less than €3bn in total and a cut in energy bills for smaller companies. The private sector would also gain by getting back more than €60bn in arrears owed by central and local governments by July.

Behind the polished presentation much was left unsaid. There were few details of legislation that has yet to be drawn up, and Mr Renzi has not said precisely how he will fund all this.

Glibly rejecting such "polemics" as "incredible", the young reformist said public spending would be slashed by €7bn over 12 months, while a tax on financial gains would be raised (dealing a blow to millions of mostly middle-class savers). Italy would gain more leeway by lower borrowing costs on its mountainous €2.1tn of public debt and by raising the projected budget deficit to 3 per cent from 2.6 per cent.

"You are not credible. The numbers do not add up," responded Renato Brunetta, economist and parliamentary leader of Mr Berlusconi's Forza Italia opposition party. He also noted that changes in debt and deficit reduction targets would require approval by the European Commission, and not in time for the May tax cuts.

Brussels was also quick to respond, welcoming some of the moves but warning Italy that it had to respect its debt and deficit targets. If anything, those warnings only serve to give Mr Renzi a further boost in the eyes of the electorate.

"Renzi understands the spirit of the nation, which is increasingly anti-European," says a centre-left parliamentarian close to the prime minister.

In the controversy over the numbers, possibly the most significant and immediate measure announced by Mr Renzi was largely overlooked. Aiming to give more flexibility to the labour market, a decree was issued to allow companies to hire 20 per cent of their workforce for up to three years, instead of the current 12 months, on rolling short-term contracts. This in effect allows such employees to be dismissed at any moment for economic reasons.

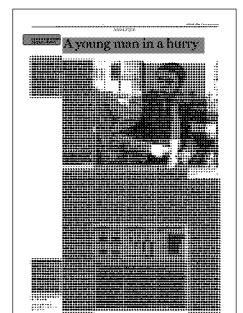
In a country where 94 per cent of companies employ fewer than 10 workers, the measures could help them to grow so as to better compete in international markets.

Susanna Camusso, leader of CGIL, the main leftwing trade union federation, told Mr Renzi on Friday to rescind the decree. She is likely to be ignored. Earlier she accused him of developing a "personality cult".

In a break with longstanding practice, Mr Renzi had left the unions and Confindustria, the main business association, on the sidelines, refusing to engage in the protracted negotiations of the past. Beyond his "demolition man" image, the decision also reflects the declining influence both of unions and business lobbies.

Nonetheless, Luca Ricolfi, sociologist and columnist for *La Stampa*, is among those questioning whether Mr Renzi really is the revolutionary he claims to be. The prime minister stands accused of playing down the pain Italy will have to go through, particularly from spending cuts, betraying a reluctance to "pay the bitter price of unpopularity" that tough changes demand.

"Many of us harbour strange, mixed feelings towards Renzi and his government: a mix of doubt and hope,



uncertainty and surprise, perplexity and confidence," says Mr Ricolfi.

Such doubts are enhanced by the youth and inexperience of his cabinet line-up – designed to balance the demands of his left-right coalition rather than bringing in expertise. Diplomats are also concerned that Mr Renzi chose to abolish the post of minister for European affairs even as Italy prepares to take over the EU's rotating presidency in July.

Romano Prodi, who was Italy's last centre-left prime minister to be elected in an outright victory in 2006, still rates Mr Renzi's chances highly.

"Renzi has started with a strong determination. He is not risk-averse. The stakes are high but the possibilities of success are substantial," he told the Financial Times.

"It will not be easy to maintain direction in such a volatile situation," said Mr Prodi. "But he is strongly helped by the fact that everyone understands this is perhaps not the last chance but almost the last chance to change the direction of Italian politics and the economy."

Mr Renzi at least has a coalition that is less fragmented than Mr Prodi's, which fell apart after less than two years. Mr Prodi can now afford to laugh at those days, with Mr Berlusconi on trial for bribing a pro-government senator to switch sides at the time. He denies the charges.

Convicted for tax fraud and evicted from parliament last year, Mr Berlusconi is weaker. But Mr Prodi sees him recovering, warning that the billionaire media mogul is still a "determinant" factor in Italian politics.

Mr Renzi is in effect juggling two coalitions at the same time. On the economic front he is backed by the New Centre-Right led by Angelino Alfano, interior minister, who broke with Mr Berlusconi, his long-time mentor, in November.

But for his ambitious political and constitutional reforms, Mr Renzi relies on Mr Berlusconi backing him.

In a pact sealed in January – triggering uproar among leftists in his Democratic party – Mr Renzi agreed with Mr Berlusconi to reform the electoral system and push through constitutional changes. The changes would abolish the senate and strengthen the powers of the central government over the regions in important areas such as energy and transport.

Mr Renzi boldly pledged last week to quit politics if he failed to push through these reforms, particularly

the scrapping of Italy's parliamentary system that gives equal powers to both chambers, sorely hampering the legislative process.

**M**r Renzi is succeeding where previous governments failed by pushing through a new electoral system, which would make it harder for smaller parties to enter parliament and assure an outright winner through the introduction of a second-round run-off. The measure passed the lower house last week and will now move to the senate.

All this shadowboxing and the time needed to rewrite the constitution mean in effect that Mr Renzi's coalition has a reasonable chance of surviving at least a year until elections are held. By that time Mr Berlusconi hopes to be able to lead his party's campaign after serving his one-year sentence, through house arrest or community service.

"The coalition is not interested in breaking the government and bringing a crisis before visible results are obtained. Afterwards maybe, just maybe," comments Filippo Taddei, the party's economic adviser to Mr Renzi.

Mr Taddei projects optimism on the economic front, too, saying Mr Renzi will "gamble the future" on cutting public spending – the stated target is €32bn over three years – to fund tax cuts.

"Italy is two countries," says Mr Taddei. One is bereft of hope, with sectors of the economy living off "rents" through quasi-monopolies and privileges. The other is efficient, vibrant in driving technological change, and export-driven.

"A large chunk of the country is made up of survivors who managed despite everything else," says Mr Taddei. "I reject the view that this is a country where things don't change."

Mr Renzi must now prove he can deliver. Although the economy inched out of recession in the last months of 2013, unemployment is forecast to keep rising until at least the summer. Mr Prodi sees the "honeymoon" lasting just three or four months.

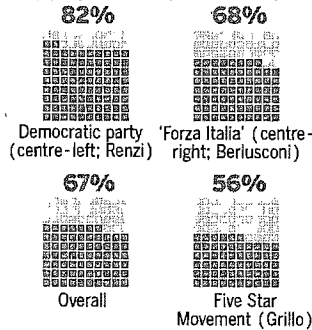
Shockwaves are running through the system, particularly among entrenched bureaucrats and politicians from small towns to Rome who control public spending. Legions of young Italians with no income to benefit from tax cuts remain deeply sceptical. Still, Mr Renzi's message of change is bringing hope.

"What is going on in Italy is that we finally have a change in generation and that is very important if you want to turn round the country from a political standpoint," says Mario Greco, chief executive of Generali, Italy's largest insurer.

"They come with different ideas and have not been part of the discussion of the past 20 years. That said, the task is gigantic."

**Breakthrough ...**

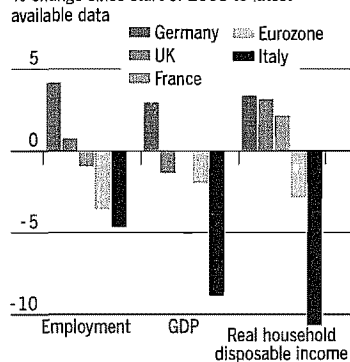
% satisfied with Renzi's 100-day economic plan, by party affiliation (Mar 14 2014)



Sources: Ixe-Agora; Thomson Reuters Datastream; Istat

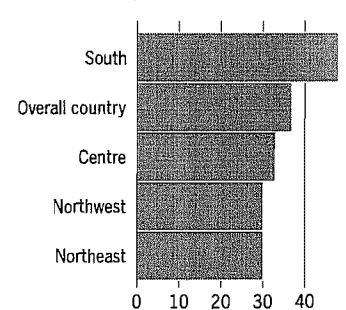
**after breakdown ...**

% change since start of 2008 to latest available data



**particularly in the south**

Inactivity rates (2013, 15-64 years old, %)



## Deals

## The investors demanding hard proof

Matteo Renzi's honeymoon has been prolonged by an upswing in headline-grabbing corporate investment activity in Italy. Recent deals that have caught the media's eye include US private equity group KKR holding talks with Italy's two biggest banks, UniCredit and Intesa Sanpaolo, about buying some of their loan portfolio.

In the same month an investment fund managed by George Soros bought a stake in Italy's biggest shopping centre group, while Chinese retail group Shenzhen Marisfrolg bought luxury brand Krizia.

Senior bankers say the low valuations of Italian banks and corporations compared with other peripheral European countries, such as Greece and Spain, are attracting US, German and Chinese money.

Consumer brands that have the

potential for globalisation are the other hot target for foreign investors.

While there is plenty of foreign money available in the short term in the expectation that share prices will jump in the next few years, investors admit that fundamental reform is needed if that money is to stick around.

A better indicator of the challenge Mr Renzi faces in attracting long-term investment came in the form of Andrea Bonomi, founder of Investindustrial, the private equity group.

Mr Bonomi last week announced he was teaming up with Ferrari to open the luxury sports car maker's first theme park in Europe. That would seem a great advertisement for Italy, except Mr Bonomi and Ferrari are opening the park not in Italy, but in Spain.

Mr Bonomi told the FT before announcing the deal that Italy had

become "a good short-term investment but long-term investors, like private equity, who have to invest with seven-year plus horizons, are still waiting for reforms before they can make those kind of positive judgments about investing in this country".

Mr Bonomi's reform wish list includes "a commitment to Europe which, is undoubted, stability in the government and an economic plan that is then respected and doesn't get modified as it goes through the process, so the end result is so very different from the beginning.

"I think there is every intention of doing it, but we need proof, hard proof, that this is in place before you make long-term investment."

Mr Renzi has been warned.

Rachel Sanderson

## Speed read

● **The cost of recession** Italy's double-dip recession has cost it 1m jobs, a 9% drop in gross domestic product and a 25% fall in industrial output

● **Poll ploy** Renzi's plan, ahead of May elections, entails €1,000 a year in income tax cuts for 10m Italians earning less than €1,500 a month net

● **Reform deal** In a pact that caused uproar among leftists, Renzi agreed with Berlusconi to reform the electoral system and make constitutional changes

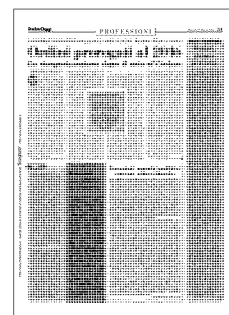
20/21 MARZO

## *Avvocati, due giorni di sciopero*

**Avvocati verso una nuova astensione dalle udienze, il 20 e il 21 marzo. «Il rapporto annuale sui sistemi giudiziari dei paesi Ue», dichiara Nicola Marino, presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, «conferma quanto denunciato in questi anni dall'Oua: molte, troppe, micro-riforme spot, tese solo a ottenere qualche titolo sui giornali. Ora i numeri sono di nuovo sotto gli occhi di tutti, si passa da 500 giorni, nel 2010, nella durata di un procedimento civile in primo grado, a 600 nel 2012. Migliorano le pendenze, ma non tanto da abbandonare l'ultimo posto nella classifica dei paesi del vecchio continente. Maglia nera. Senza appello. Tutto ciò a fronte di un esorbitante aumento dei costi per accedere alla giustizia».**

**Un dato che arriva alla vigilia delle due giornate di astensione del 20 e 21 marzo e degli Stati Generali dell'Avvocatura a Roma (il 20). «Cogliamo l'occasione», continua Marino, «per ribadire al ministro Orlando la necessità di convocare urgentemente il tavolo sul processo civile, già annunciato le scorse settimane».**

— © Riproduzione riservata — ■



**Ordine.** Iniziativa di «Insieme per la professione»

# Commercialisti, Miani ritira la lista

**Federica Micardi**

**I dottori commercialisti e i ragionieri, ancora in attesa di eleggere il consiglio nazionale, commissariato da 15 mesi, hanno deciso di dare un segnale forte al ministero della Giustizia. I rappresentanti della lista «Insieme per la professione» Massimo Miani per la parte dottori commercialisti e Raffaele Marcello per i ragionieri ieri hanno presentato al ministero le richieste per il ritiro della lista. Richiesta firmata e sottoscritta da tutti i candidati, 17 della parte dottori commercialisti e 10 della parte ragionieri.**

La data di ieri, 17 marzo, era stata indicata da Miani tempo fa: «È da un mese e mezzo che ho le firme per fare questo ritiro - spiega -: mi dispiace per la fuga di notizia, avrei preferito comunicare questa cosa una volta che anche il ritiro della lista "Vivere la professione" si fosse concretizzato». «Abbiamo fatto ciò

che la categoria ci chiede da tempo - aggiunge Raffaele Marcello -. Speriamo che ora il ministero faccia la sua parte».

Per la lista «Vivere la professione» Davide Di Russo, rappresentante della compagine ragionieri, intende seguire a breve le orme del suo collega: «Appena arrivano le due autentiche di firma che mancano ritireremo anche la nostra lista». Per Gerardo Longobardi la mossa di Miani e Marcello è «un'accelerazione che lascia perplessi». «Avrei preferito farlo di concerto - afferma -. Ho incontrato i rappresentanti della mia lista giovedì scorso, il ritiro delle liste era tra le opzioni e i colleghi si sono mossi in tal senso. Abbiamo aspettato 15 mesi, due giorni in più non avremmo fatto la differenza e avremmo fatto più bella figura». Mercoledì è previsto un incontro tra Longobardi e Miani, in attesa dell'invito del ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIALISTI/Il mingiustizia sulle elezioni. Intanto Miani si ritira

# Ordini prorogati al 2016

## La riorganizzazione dopo il voto al Cndcec

DI BENEDETTA PACELLI

**G**li ordini dei commercialisti soppressi sulla carta restano in vita. Almeno fino al 2016, data entro la quale secondo l'ordinamento della professione, si dovrà procedere al rinnovo degli organismi territoriali e dell'eventuale Consiglio nazionale in carica. Pare essere questa, secondo alcune indiscrezioni, una delle ipotesi su cui sta lavorando il ministero della giustizia per districare al più presto (sono già trascorsi oltre due mesi dalla sentenza del Consiglio di stato) la matassa dell'abbinamento tra l'organizzazione della professione e la nuova giurisdizione voluta con il dlgs 155/12. Il tutto mentre, proprio ieri, sul tavolo di Via Arenula è arrivata la lettera di rinuncia alla candidatura dei componenti della lista «Vivere la professione» guidata, per le elezioni di febbraio 2013, da Massimo Miani e Raffaele Marcello.

Insomma tra il pressing dei rappresentanti delle due liste che continuano a chiedere al ministero della giustizia la possibilità di andare subito al voto e quello dei presidenti dei 14 ordini destinati per legge alla soppressione che minacciano ricorsi se costretti a chiudere i battenti, prolungare il mandato al territorio fino a naturale scadenza potrebbe essere la sola strada per scongiurare altre polemiche. Con un principio guida che si confermerebbe lo stesso adottato per gli avvocati quando, a settembre 2013, sollevarono il problema delle conseguenze della riduzione dei tribunali sull'assetto degli ordini, ed ebbero dal ministero l'interpretazione giuridica che ne escludeva un'automatica cancellazio-

ne.

In realtà anche questa strada rischierebbe di non mettere la Giustizia al riparo da ricorsi. Innanzitutto sullo strumento legislativo da utilizzare e in questo senso un decreto ministeriale, dicono in molti, potrebbe non bastare per modificare una norma di rango superiore la cui attuazione non è ancora conclusa, e poi per il malcontento che creerebbe ad una parte dei commercialisti. Perché se c'è chi chiede di andare al voto subito cristallizzando la situazione attuale, c'è pure chi vorrebbe un chiarimento immediato sulla nuova mappa degli ordini.

Andare invece a elezioni, a geografia professionale invariata, potrebbe indurre altre

componenti a eccepire il mancato adeguamento dei nuovi confini dell'ordine. In particolare quei 37 ordini che per legge si vedono modificare il proprio circondario e sarebbero costretti a cedere o, ad acquistare parte degli iscritti. Con conseguenze dirette sulle elezioni nazionali. Se, infatti, la coincidenza con il circondario giudiziario significa per alcuni raddoppiare o triplicare gli iscritti, vuol dire pure avere in tasca un po' di voti in più per il Consiglio nazionale visto che gli ordini pesano in base a un complesso meccanismo regressivo in relazione al numero di appartenenti all'albo. Scegliere, invece, di ridisegnare la nuova mappa degli ordini territoriali prima di qualsiasi tornata elettorale avvicinerrebbe, invece, lo spettro di nuove elezioni per gli organismi di categoria (rinnovati nel novembre 2012) i cui iscritti si troverebbero a quel punto guidati da vertici che non sono espressione del loro diritto di voto.

— © Riproduzione riservata —

**Al ministero della giustizia la lettera di rinuncia alla candidatura dei componenti della lista «Vivere la professione» guidata, per le elezioni di febbraio 2013, da Massimo Miani e Raffaele Marcello**

